

VORREI UN FIGLIO

Una brutta legge



La maggior parte delle donne prima o poi manifesta questo desiderio. Oggi sempre più in età avanzata perché l'universo femminile della donna moderna non è più fatto solo di famiglia ma anche di carriera e di relazioni sociali e culturali intense che implicano un aumento dell'età media in cui si fa il primo figlio rispetto alle mamme e alle nonne, perché prima di tutto ci si vuole evolvere singolarmente e poi mettere su famiglia. Ma aspettare comporta dei rischi per la fertilità che si sa diminuisce notevolmente con l'età. Questa linea comportamentale della società attuale ha determinato un notevole interesse nei confronti della nuova legge sulla procreazione assistita approvata l'11 dicembre 2003 al Senato. Una legge criticata da molti della stessa maggioranza che largamente l'ha votata e che, citando la ministra Prestigiacomo, andrebbe sicuramente rivista e corretta.

La legge ha un sapore veramente poco laico e a giudicare dai divieti imposti sembra sia stata scritta da uomini e non da donne. Certo una legge ci voleva, dei regolamenti su quest'argomento erano indispensabili. Molti dicono sia stata fatta per tutelare la salute della donna e del bambino ma di tutela non se ne vede tanta! Un esempio è il divieto secondo cui non devono essere creati più di tre embrioni e tutti e tre devono essere trasferiti in utero. La donna per produrre gli ovuli necessari alla fecondazione deve sottoporsi a stimolazioni ormonali massicce con effetti collaterali notevoli per la sua salute e i cui effetti vanno sorvegliati anche a lungo termine. Inoltre una volta prodotti gli ovuli si procede alla fecondazione e all'impianto che solo in circa il 20% dei casi riesce quindi potrebbero rendersi necessari altri cicli di stimolazione. E' chiaro che se per ogni tentativo si può agire solo su tre embrioni le possibilità si riducono enormemente e la donna è costretta a "bombardarsi" molte volte per inseguire il suo sogno di diventare mamma oppure deve desistere.

Altro aspetto riguarda la salute del nascituro che può essere indagata già subito al momento della fecondazione, soprattutto in quelle coppie che hanno un alto rischio di generare figli malati di qualche patologia ereditaria. Ma la legge vieta questa pratica. Gli embrioni vanno trasferiti tutti in utero solo verso il 3-4 mese si potrà stabilire con una villocentesi o più tardi con un'amniocentesi se l'embrione è sano e quindi procedere ad aborto terapeutico.....certo magari dopo che alla mamma ci sono voluti 3 oppure 4 cicli di stimolazione ormonale! Per non parlare del vissuto psicologico in una coppia dove esiste l'ansia per la malattia ed una gravidanza già iniziata. L'aborto è comunque un fatto molto traumatico per una donna.

La donna, si sa, quando si mette una cosa in testa è veramente cocciuta. Parlando con le potenziali mamme ci si rende conto di quanta determinazione le spinge a sottoporsi a cure e frustrazioni pur di far avverare il sogno d'avere un bimbo. Analizzando le coppie ci si rende conto di quanto spesso l'avere un bambino sia un desiderio prima di tutto materno che solo successivamente coinvolge l'uomo. Soprattutto poi quando l'orologio biologico batte i suoi ultimi rintocchi e le possibilità sono poche. Qualcuno potrebbe dire "potevi pensarci prima ad avere un figlio" ma non è così semplice. I figli costano, la vita è sempre più cara. Per vivere dignitosamente bisogna spesso avere due stipendi. Per non parlare del sacrosanto diritto d'ogni donna di rivestire il ruolo sociale e la carriera che preferisce. Il brutto è che la società e i governi non aiutano le donne che lavorano e fanno figli....anzi le sminuiscono! Ecco perché spesso queste si preoccupano prima di tutto di aver completato la loro carriera e poi fanno i figli... Il discorso è ampio e complesso e purtroppo investe altre sfaccettature della nostra società. Sicuramente le leggi debbono tenere conto anche d'altre

problematiche nel momento in cui vengono fatte. Quella di cui si parla in quest'articolo sembra fine a se stessa, sembra un insieme di divieti non giustificabili e slegati dal delicato contesto dell'infertilità e dalla salute della donna e del bambino. Insomma è una legge che va rivista senza fretta e tenendo conto di chi è implicato come soggetto primario e cioè la donna, la famiglia e il loro inserimento nel contesto sociale. Sembra di vedere la fotografia di una società non fondata sulla famiglia ma sul singolo. Beh una società così è indubbio che sia evolutivamente svantaggiata.